



I criteri Esg non vanno bene per l'agricoltura

Il metodo migliore per affossare principi condivisibili è quello di applicarli in maniera dogmatica.

È questo il caso del tema ambientale e delle conseguenti politiche green (verdi) dell'Unione europea. La stessa

Commissione ha dovuto prendere atto che, così come impostate, le politiche ambientali europee erano povere di risultati concreti, ma ricche di appesantimenti burocratici e controproducenti dal punto di vista economico, tanto da aver scatenato la protesta dei produttori, almeno quelli agricoli. Di conseguenza, a febbraio scorso sono stati adottati provvedimenti che hanno rinviato le scadenze e parzialmente rivisto i contenuti di alcuni dei provvedimenti più contestati. E il 19 febbraio la Commissione ha adottato una nuova «visione per l'agricoltura e il cibo - plasmare insieme un settore agricolo e alimentare attrattivo per le future generazioni». Tale risoluzione ha modificato parzialmente l'intero pacchetto verde, anche in relazione al settore agricolo.

Fra i problemi alla base dell'insofferenza del mondo produttivo per la politica ambientale dell'UE vi sono gli obblighi relativi all'utilizzo degli indicatori di sostenibilità. Indicatori che rientrano nel più ampio panorama delle comunicazioni non finanziarie, introdotte con la Direttiva 95 del 2014. In proposito, come è noto, anche a seguito delle risoluzioni dell'assemblea dell'Onu (Onu, 2015), del Green Deal (UE, 2020) e delle Direttive e Strategie europee a quest'ultimo collegate, il numero di imprese obbligate a dotarsi di strumenti di rendicontazione era destinato, prima delle modifiche di febbraio 2025, ad aumentare sensibilmente. Ora il tutto viene sfumato in attesa, forse, di una riforma complessiva.

Di per sé le dimensioni in termini di fatturato e/o dipendenti delle imprese obbligate alla rendicontazione non finanziaria erano e sono tali da non interessare le aziende agricole, a differenza di quelle agroalimentari. Tuttavia, il fatto che banche e assicurazioni, per garantire sostegno

a costi contenuti, fossero spinte a richiedere gli indicatori di sostenibilità aziendali, rischiava di creare un meccanismo a catena in grado di condizionare l'intera filiera.

ESG NON È SINONIMO DI SOSTENIBILITÀ

L'«esenzione» giunta con i provvedimenti di febbraio, pertanto, è un'evoluzione positiva anche se sembra più un modo per prendere tempo piuttosto che una revisione effettiva di quelle modalità di applicazione di principi generali che li hanno portati a un temporaneo ridimensionamento.

Questo quindi non modifica il giudizio negativo sugli indicatori di sostenibilità aziendale in uso, i cosiddetti indicatori Esg. Acronimo quest'ultimo che fa riferimento ai tre settori considerati ossia: ambiente (E), impatto sociale (S), modalità gestionale (G). Essi sono stati messi a punto da società di consulenza e sono basati su parametri legati «alla moda» più che sull'effettiva capacità di produrre in maniera equa e sostenibile. Inutile dire che non sono considerate le peculiarità del settore agricolo. Inoltre, le ricerche fino a ora condotte non hanno dimostrato una sicura relazione positiva tra adozione degli indicatori Esg e i risultati ottenuti in termini di bilancio o di durata delle imprese che li adottano. Per questo un loro depotenziamento non può che essere salutato positivamente, anche perché consente di ricercare misure di sostenibilità effettivamente utili per raggiungere l'obiettivo.

Senza le modifiche di febbraio, l'utilizzo obbligatorio per certe imprese degli indicatori Esg rischiava di avere indirette conseguenze negative, anche sulle aziende del comparto agroalimentare. Lo scampato pericolo non deve, però, far ritenere che il problema sia risolto una volta per tutte. Senza la capacità di proporre modelli agricoli sostenibili e indicatori in grado di valutarne l'efficacia, il settore sarà sempre costretto a inseguire soluzioni tampone e pensate da altri.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.